

L'istruzione al tempo della ricostruzione

Tommaso Fiore, in un articolo sulla Gazzetta del 1944 poneva l'Università al centro dello sviluppo del Paese



di VITO ANTONIO LEUZZI

Una nuova fisionomia caratterizzò l'Università degli Studi di Bari ottant'anni fa con l'avvio dei corsi provvisori delle facoltà scientifiche, Matematica e Fisica, Ingegneria, Scienze naturali, Chimica e di quelle umanistiche, Lettere, Filosofia, Magistero. I nuovi indirizzi di studio si affiancarono, nel corso del 1944, alla facoltà di Medicina, sorta venti anni prima, di Giurisprudenza, istituita nella seconda metà degli anni Venti, di Economia e Commercio, erede di una preesistente e prestigiosa Scuola Superiore di Studi del Commercio, e di Agraria, nata poco prima della guerra.

Con il ripristino delle libertà e l'avvio del processo di ricostruzione, in un dopoguerra anticipato rispetto al resto del paese, l'esigenza di un ampliamento della domanda di istruzione superiore fu pressante e balzò all'attenzione per una larga mobilitazione studentesca nel maggio del 1944, volta a stabilizzare l'ospedamento dei corsi provvisori. In questa direzione agli la forma presa di posizione

dogli intellettuali liberal democratici con alla testa il nuovo Rettore Angelo Fraccareta, spirito libero che non aveva celato il suo dissenso negli anni del regime, ed il Provveditore agli studi, l'umanista e scrittore Tommaso Fiore. Quest'ultimo, inviò nel settembre del 1944 al nuovo Ministro della Pubblica Istruzione, Guido De Ruggero - esponente del partito d'Azione e direttore delle collane laterziane di filosofia - la richiesta di stabilizza-

zione dei corsi provvisori, con un'ampia disamina delle condizioni dell'istruzione superiore. «È necessario - sosteneva Fiore - anche in fatto di studi, per la serenità e la serietà

di essi e per il loro rendimento che alle università plebiche come quella di Napoli, unica nel vasto Mezzogiorno d'Italia, siano sostituiti centri in cui sia facile e continuo il contatto tra docenti e studenti, sia possibile la frequenza e l'accertamento del profitto. Bisogna convenire con Teobaldo Ziegler che le università gigantesche sono una calamità e sono per l'insegnamento universitario tutto piuttosto che un guadagno».

A sostegno di tale richiesta si in-



ARCHIVIO Sopra, la Gazzetta dell'11 giugno 1944 con l'articolo di Tommaso Fiore



dicavano strutture culturali di sostegno come biblioteche, case editrici, tra cui la Laterza, laboratori degli Istituti tecnici, dell'Acquedotto pugliese e della Camera di Commercio. Quest'ultima offrì anche la propria sede. Valenti intellettuali tecnici dell'Acquedotto prestarono la loro opera ad Ingegneria. L'importante svolta nel sistema di formazione universitario, che coinvolgeva altre province fuori dalla Puglia tra cui Matera, Potenza,

Campobasso, Cosenza, Catanzaro, ottenne un forte sostegno dall'Amministrazione comunale di Bari sotto l'egida del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN), guidata dal farmacista Natale Lejaecq, assieme alla Deputazione provinciale (quest'ultima venti anni prima aveva favorito l'avvio della Facoltà di Medicina con consistenti finanziamenti o con «uso gratuito» dell'edificio dell'Ateneo).

Con i corsi provvisori, che vennero

incontro a numerosi studenti profughi o richiamati alle armi - impossibilitati a raggiungere le sedi del Centro Nord, si realizzava, come sostenne il Magnifico Rettore Fraccareta, «la vecchia ispirazione della Puglia e della Lucania di vedere completata l'Università di Bari delle facoltà che le mancavano». Per l'avviso dei corsi provvisori, in particolare per quello di Lettere e Filosofia, si assistette ad una larga mobilitazione di docenti di liceo, di direttori di Biblioteche e Musei, di presidi, tra cui Fabrizio Confalonieri, Michele Gervasio, Michele Gentile, e di docenti di altre facoltà, tra cui Aldo Moro.

Il numero di studenti del primo anno di funzionamento delle nuove facoltà fu cospicuo con il primato di iscrizioni femminili a Lettere - circa 400 su 569 iscritti - a Scienze naturali ed a Chimica, rispettivamente con 100 e 200 iscritti e con metà studentessa. In un articolo di 80 anni fa, su La Gazzetta de Mezzogiorno, dal titolo «Tempo di Costruire», Tommaso Fiore poneva la scuola e l'Università e la serietà degli studi al centro del processo di sviluppo, di liberazione e democratizzazione del paese ed affermava: «Pensiamo ora a porre le basi. Se vogliamo tutti costruirci da noi, con le nostre mani, la casa bella, non c'è forza umana che potrà impedircelo».